

“Aiuteremo la famiglia” ... a parole



I veri *indignados*, che dovrebbero scendere in piazza, sono le famiglie italiane. Da tempo il governo e l'opposizione annunciano l'urgenza di distribuire il carico fiscale in maniera più equa a vantaggio di chi ha una famiglia, ancor più se numerosa. Dicono che il quoziente familiare,

cioè far pagare di meno a chi ha più figli, è una misura sacrosanta. Che favorirebbe la natalità, rafforzerebbe la cellula fondamentale della nostra società e farebbe breccia nuovamente nell'elettorato tradizionale. Dicono. Ma poi non fanno.

È infatti diventata una cantilena stanca, un ritornello monotono assicurare che le famiglie verranno sostenute nella crisi economica. Ogni finanziaria, ogni decreto per lo sviluppo e ogni annuncio di riforma fiscale sono l'occasione buona per ribadirlo. Peccato che ogni volta le promesse vengano disattese.

Ricordiamo ancora quanto disse il ministro del Welfare Maurizio Sacconi in occasione del Meeting di Rimini del 2009: «Un trattamento fiscale di favore per il nucleo familiare, dichiarato nel programma elettorale del Popolo della Libertà, non può non essere nell'agenda di governo». Aggiungendo subito dopo però: «Ma evidentemente i tempi e i modi si devono confrontare con l'andamento della finanza pubblica». Come dire, aiutare le famiglie è doveroso, però la crisi non lo consente.

Si mostrava più fiducioso il premier Silvio Berlusconi qualche mese più tardi, annunciando entusiasta ai microfoni di *Radio24*, il 13 gennaio 2010: «È un fatto di giustizia, e rientra tra le nostre promesse elettorali, che un single che guadagna 100 debba pagare più tasse di un padre di famiglia che guadagna 100 ma ha una famiglia da sostenere».

Gli faceva sponda dall'altra parte Casini un mese dopo, rimproverando al governo di non aver fatto ancora nulla, e impegnandosi di persona ad applicare il quoziente familiare, almeno a livello regionale. Queste le sue parole del 29 febbraio 2010: «I cattolici nel nostro partito non fanno una testimonianza

teorica, ma chiedono una valutazione importante della famiglia, che possa finalmente realizzare il quoziente familiare: più figli, meno tasse. Berlusconi l'ha promesso in campagna elettorale e non l'ha ancora realizzato. Noi vogliamo portarlo regione per regione». E insistendo sul tema, l'11 agosto, il leader dell'Udc si era addirittura sbilanciato, dicendosi disposto a sacrificare i pensionati, pur di salvare le famiglie: «Ok tagli alle pensioni, ma con quoziente familiare».

Forse per ingraziarsi l'elettorato cattolico, ultimamente anche da sinistra hanno iniziato a strizzare l'occhio all'argomento. Assistendo di persona alla messa del papa ad Ancona, a settembre Bersani ha sentenziato: «Il quoziente familiare? Perché no». Insomma, sono tutti d'accordo, da destra a sinistra. Il quoziente familiare è uno di quei pochi temi su cui il Parlamento trova consensi trasversali, senza distinzioni di partito. La famiglia piace a tutti, almeno a parole.

Poi però ti accorgi che il quoziente familiare resta un miraggio nel deserto, sempre intravisto ma mai raggiunto. Una chimera che serve a tenere buoni i cittadini per qualche tempo, a ribadire le promesse della campagna elettorale, a sedare gli animi ai *family day*. Ma una proposta di legge seria e concreta, *ad familiam*, nessuno l'ha ancora vista.

Il che dimostra ancor più la cecità di questa classe politica. Ma come, non si accorgono che le famiglie sono la vera risorsa del nostro Paese, che da lì può ripartire la crescita e che il reciproco aiuto genitori-figli sta svolgendo un ruolo di ammortizzatore sociale fondamentale per contenere la crisi? Non sanno che, se non abbiamo fatto la fine della Grecia, forse è stato anche grazie al ruolo di quello che si potrebbe chiamare “familismo morale”? E non pensano che la linfa del nostro Paese sta nella riserva demografica, nelle forze fresche, nel ricambio generazionale? Ma questo diventa impossibile se non si cominciano ad aiutare le famiglie che hanno tanti figli. Saremo destinati a invecchiare e a morire come Paese, prima di quanto ce lo aspettiamo.

In questo scenario desolante, è facile sentenziare che la famiglia è finita. Come in un'operazione matematica fatta a metà, si vuole vedere solo la divisione della famiglia. E non il quoziente. Ma forse alla classe politica manca proprio quello. Sì, il quoziente intellettuale.

Gianluca Veneziani

